

Bibliografía

Nota bibliográfica

BEUTLER, Johannes, *Comentario al evangelio de Juan* (Comentarios al Nuevo Testamento; Verbo Divino, Estella 2016). 575 pp. ISBN: 978-84-9073-191-8. € 38,00

– Johannes Beutler SJ ha insegnato a Francoforte (Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen) e a Roma (Pontificia Università Gregoriana e Pontificio Istituto Biblico). Il presente commentario riflette una vita di studio sul vangelo di Giovanni. Ne sono già apparse traduzioni in portoghese e italiano; è attesa anche la versione inglese. Nella Prefazione (9-10), l'autore sottolinea l'importanza dei contatti avuti nel corso della sua carriera; il percorso accademico e personale di B. si riflette profondamente nel commentario: le relazioni con contesti accademici di diverse parti del mondo ne fanno un commentatore metodologicamente aperto (si potrebbe dire sanamente eclettico) e capace di accordare uno spazio effettivo a una varietà di approcci esegetici e di prospettive ermeneutiche.

B. predilige le metodologie sincroniche, che usa in modo non ideologico e senza inutili tecnicismi. Il primato dato alla sincronia non lo conduce, però, a misconoscere la complessa storia della formazione del vangelo: Gv si comprende davvero solo se si riconosce che esso attesta al suo interno vari casi di "rilettura". La presentazione del dibattito esegetico, che l'autore padroneggia ottimamente, si trova soprattutto nelle parti introduttive e nella sezione I del commento alle singole pericopi.

Il volume si apre con una breve prefazione (9-10) e si chiude con un'ampia bibliografia (509-552) e un indice dei passi citati (553-575). L'introduzione (13-38) si articola in dieci paragrafi in cui l'autore esplicita tutti presupposti della sua esegesi. Il vangelo è commentato (39-508) secondo un'articolazione in cinque parti principali (cc 1-4; cc 5-10; cc 11-12; cc 13-17; cc 18-20), seguite da un epilogo (c 21). Le pericopi di cui si compone il QV sono complessivamente 33: le 5 grandi parti in cui l'autore articola Gv ne contano rispettivamente 10, 4, 7, 7 e 4; a esse si aggiunge l'epilogo. Il

commento a ogni pericope si compone di tre sezioni. Dopo la traduzione del testo greco, la sezione I affronta tutte le questioni introduttive: delimitazione della pericope e inserimento nel contesto; articolazione interna e, nella misura del possibile, identificazione del genere letterario e di eventuali *Vorlagen*. B. sottolinea sistematicamente l'apporto specifico della redazione giovannea in rapporto agli eventuali materiali precedenti. La sezione II consiste nell'interpretazione del testo, prima in chiave sincronica e poi diacronica, con attenzione all'uso di tradizioni protocristiane e precristiane (soprattutto giudaiche). La quasi totalità delle 33 pericopi viene commentata secondo un'articolazione interna a due livelli; le principali sottounità ricevono anche un titolo proprio. L'episodio di "Gesù in Samaria" (4,1-42), ad esempio, viene suddiviso in sei sottounità: 4,1-6 ("L'arrivo di Gesù al pozzo di Giacobbe"), 4,7-15 ("Il colloquio di Gesù con la samaritana sull'acqua viva"), 4,16-26 ("Il dialogo tra Gesù e la samaritana sul vero culto"), 4,27-30 ("La partenza della donna, l'arrivo dei discepoli e dei Samaritani"), 4,31-38 ("Il colloquio di Gesù con i suoi discepoli suo cibo e la mietitura"), 4,39-42 ("Molti Samaritani credono"). Ciascuna sottounità conosce poi un ulteriore livello di articolazione interna (per esempio 4,1-3 e 4,4-6). La sezione III opera un tentativo di attualizzazione del messaggio giovanneo. In essa gioca un ruolo determinante la prospettiva adottata dall'interprete: nella sua attualizzazione B. guarda soprattutto alle tensioni del mondo contemporaneo in campo sociale, culturale, religioso e politico.

– Le caratteristiche peculiari del vangelo di Giovanni (13-15) sono identificate dall'autore principalmente sulla base di un confronto con i Vangeli sinottici: questo corrisponde alla visione complessiva che B. ha dell'origine del vangelo stesso. Chi approda a Gv dopo aver letto gli altri vangeli s'incontra con un universo linguistico e concettuale nuovo, la cui caratteristica principale è una forma di dualismo (spaziale). I diversi gruppi giudaici menzionati nei Sinottici si riducono in Gv ai soli farisei. La data di composizione del vangelo (relativamente tarda) spiega, almeno in parte, questo fenomeno: l'unico gruppo autorevole che sopravvive alla distruzione di Gerusalemme e del tempio avvenuta nel 70 sono appunto i farisei, che Giovanni finisce per identificare con i giudei. Rispetto alla presentazione sinottica, la sequenza giovannea degli avvenimenti della vita di Gesù presenta alcune peculiarità, come ad esempio la collocazione della purificazione del tempio all'inizio dell'attività pubblica (2,13-22). Rispetto alle azioni miracolose riportate dai Sinottici, Giovanni opera una drastica selezione e anche il modo in cui questi miracoli sono compresi dall'evangelista riflette una visione teologica peculiare: essi sono segni del potere di Gesù – ci si aspetterebbe forse "segni rivelativi dell'identità di colui che li compie" –. Non ci sono in Gv le caratteristiche parabole sinottiche, ma anche il QV presenta un parlare figurato di Gesù; questo linguaggio figurato si esprime in detti "Io sono" e in discorsi figurati (*Bildrede*) che sono una forma letteraria simile all'allegoria e alla parabola. A differenza dei Sinottici Gv riconduce l'origine di Gesù direttamente alla sua preesistenza (1,1-18).

Tra le peculiarità del QV debbono evidentemente essere ricordate la sua elevata cristologia e l'escatologia del presente. La professione di fede nella divinità di Gesù fa da cornice all'intero vangelo nella sua forma originaria, priva del c 21: cf. 1,1-18 con

20,28. Per Gv il tempo della fine è già cominciato; il giudizio finale e la vita eterna sono collocati nel presente. Il punto di svolta nella storia è l'«ora» dell'«innalzamento» di Gesù sulla croce fino al Padre.

– In che modo B. si raffigura il processo che ha dato origine al QV? L'autore è persuaso che non ci siano fonti alla base del QV, ma solo la conoscenza dei Vangeli sinottici. Dall'ipotesi ricostruttiva di R. Bultmann (tre fonti distinte e di natura profondamente diversa; l'opera dell'evangelista e quella di un redattore ecclesiastico) ai lavori di H. Thyen, una svolta radicale si è prodotta nell'esegesi giovannea: il testo del QV è stato progressivamente sempre più percepito come coerente e unitario. Questa tendenza è oggi largamente dominante, anche se non tutti gli autori che prescindono dalla ricostruzione di fonti e strati ne negano l'esistenza in linea teorica. Per quanto riguarda l'eventuale uso di fonti da parte del quarto evangelista B. si raccorda sostanzialmente alla posizione della cosiddetta Scuola di Lovanio: nel commentario si sostiene l'idea di una dipendenza di Gv dai primi tre vangeli e si rinuncia ad ammettere l'esistenza e l'impiego di ulteriori fonti. La convinzione fondamentale è che il quarto evangelista abbia fatto un uso molto libero dei Sinottici e non con la medesima ampiezza e sistematicità in tutte le parti del suo vangelo. La difficoltà sollevata dalla relativamente grande distanza di Gv rispetto ai suoi tre predecessori può essere superata, da un lato, sulla base della creatività del quarto evangelista e, dall'altro, ipotizzando che Gv conosca i Sinottici attraverso una forma "oralità secondaria" (Labahn), cioè una rielaborazione orale successiva del testo sinottico già fissato per iscritto. L'adozione del genere letterario "vangelo" resta probabilmente l'argomento più forte a sostegno della dipendenza del QV dai Sinottici: difficilmente uno stesso genere letterario avrebbe potuto essere creato in modo completamente indipendente in un medesimo periodo storico.

Una visione sostanzialmente unitaria del QV non impedisce a B. di rilevare il carattere secondario di una serie di passi: il c 6, i cc 15–17, il c 21 e il Prologo sono valutati da lui come aggiunte posteriori. Tali aggiunte non vanno però intese come correzioni, quanto piuttosto come "riletture" (Zumstein, Dettwiler): ricezione in forma scritta di testi precedenti alla luce di un nuovo contesto comunitario. La rilettura non implica (necessariamente) una successione di diversi autori, quanto piuttosto una successione di diversi testi. Ci pare che questa sia effettivamente la posizione più convincente per rendere ragione, da un lato, della profonda omogeneità stilistica e teologica del vangelo e, dall'altro, di alcune aporie a livello della sua trama. Si potrebbe forse suggerire una sfumatura specifica in merito alla rilettura rappresentata dal prologo: a differenza degli altri testi, 1,1-18 si presenta come teologicamente "necessario" anche per la prima edizione del vangelo.

Lo sfondo storico-religioso che rende meglio ragione del QV è individuato da B. distinguendo tre generi letterari maggiori nel vangelo di Gv. Al livello del Prologo si deve riconoscere un influsso determinante della tradizione biblica e giudaica, soprattutto giudaico-ellenistica (scritti sapienziali dell'AT e Filone). Per quanto riguarda il materiale narrativo lo sfondo principale e costante sono i testi e le tradizioni bibliche dell'AT. In particolare, i miracoli di guarigione (Gv 4,46-54; 5,1-9b; 9,1-7) intendono mostrare che

le promesse profetiche di Is 35,5-6 e 29,18 si sono realizzate in Gesù: tra Gv e i testi profetici sta però la tradizione sinottica, che abbonda di narrazioni di questo tipo e ne esplicita già lo sfondo veterotestamentario. Modelli veterotestamentari mediati dalla tradizione sinottica si riconoscono anche alla base del racconto della rianimazione di Lazzaro, del segno del pane e, più in generale, della sequenza di eventi attestata in Gv 6,1-21. Per quanto riguarda il materiale discorsivo, se non si può escludere, almeno in alcuni casi specifici, l'esistenza di *Vorlagen* e modelli extracristiani (influssi di tipo platonico sui detti di rivelazione inseriti nelle grandi composizioni discorsive), non si devono però trascurare quelli cristiani: le controversie sinottiche, le omelie della comunità giovannea. Contro la scuola bultmanniana, per B. i testi gnostici in nostro possesso sono troppo tardivi per poter essere considerati come *Vorlagen* dei discorsi giovannei. B. ammette un influsso sporadico di motivi ellenistici sul QV, specificamente nel caso del racconto delle nozze di Cana: la trasformazione dell'acqua in vino mostra un influsso della leggenda di Dioniso (Hengel).

Il processo di composizione del vangelo si conclude tra la fine del I e l'inizio del II secolo. Stante il fatto che Gv presuppone i Sinottici, difficilmente lo si può collocare prima del 90. La versione di base del vangelo era probabilmente composta già prima della fine del I secolo; si può congetturare che le riletture che gli hanno conferito il suo assetto finale siano avvenute all'inizio del II. Non è facile decidere sull'attendibilità dell'identificazione tradizionale dell'autore: l'attribuzione del vangelo a Giovanni figlio di Zebedeo rappresenta una congettura o è un'informazione storica indipendente? B. di fatto non prende posizione nel dibattito sull'identità storica dell'autore (Giovanni l'Apostolo, il presbitero Giovanni di Efeso, un discepolo anonimo di Gerusalemme): la "questione giovannea" non gli pare decisiva. Anche sul luogo di composizione del vangelo ritiene che non si possa dare una risposta certa: l'ipotesi di Efeso non si afferma in modo incontestabile; restano possibili le candidature di Alessandria e Antiochia.

– Si può riconoscere un piano nella forma attuale del vangelo? Per l'autore il nesso con l'ebraismo (le sue feste e i suoi luoghi) è decisivo non solo per la comprensione generale del QV, ma anche per individuare la sua articolazione. Nel solco di Mollat, B. attribuisce un ruolo determinante alle indicazioni cronologico-liturgiche che rimandano alle grandi feste ebraiche. Nel solco di altri autori (Rissi, Staley, Kieffer, Segovia i quali hanno tuttavia posizioni tra loro non coincidenti) B. riconosce pure la grande importanza che rivestono gli spostamenti di Gesù. In definitiva i criteri principali per l'articolazione del vangelo sono due: le feste ebraiche e i viaggi di Gesù. Essi sono, però, intrinsecamente connessi, perché i viaggi di Gesù nel QV sono pellegrinaggi verso Gerusalemme in occasione delle principali feste ebraiche. Per B. il QV nella sua forma originaria si strutturava attorno a un ciclo annuale completo: Pasqua (2,13), una festa imprecisata da identificarsi con quella delle settimane (5,1), capanne (7,2), dedicazione (10,22), Pasqua (11,55). Gv 6, dove si trova la menzione di una Pasqua intermedia (6,4), è un inserto posteriore. Questo impianto veicola un preciso significato teologico: Gesù porta a compimento sia i tempi che gli spazi sacri di Israele.

Le grandi sezioni del QV, nell'articolazione proposta da B., sono pertanto costituite dai cc 1-4; cc 5-10; cc 11-12; cc 13-17; cc 18-20; c 21. L'autore riconosce nei primi quattro capitoli del vangelo una sezione di avvio composta in modo organico; essa descrive l'ingresso nel mondo del Logos divino, che si è fatto carne in Gesù di Nazaret per suscitare la fede. B. sottolinea i nessi che legano il Prologo ai capitoli successivi e, tuttavia, è forse eccessivo assegnare il Prologo *tout court* alla sezione 1-4, anche perché l'autore ne ha in precedenza chiaramente affermato il carattere di rilettura dell'intero libro. Dopo un avvio, che arriva fino a 2,1-12, B. vede l'insieme dei primi quattro capitoli composto dal racconto della prima Pasqua (2,13-3,21), a cui segue un viaggio che porta Gesù verso persone sempre più lontane da Gerusalemme, dal suo culto e dalla sua fede (3,22-4,54). A Gerusalemme Gesù trova poca fede nella sua parola, mentre man mano che si allontana dalla città santa incontra sempre più persone che credono in lui. A giudizio di B. le pericopi che raccontano il successo ottenuto da Gesù in Samaria (4,1-42) e Galilea (4,46-54) si riferiscono a un momento successivo rispetto allo svolgersi del suo ministero storico (139).

Mentre i cc 1-4 descrivono la rivelazione di Gesù davanti al mondo, il titolo scelto da B. per descrivere la funzione dei cc 5-12 è "La rivelazione di Gesù davanti al suo popolo". Si potrebbe forse sottolineare il fatto che la rivelazione a Israele avviene già, con esito positivo, in 1,19-2,12. I cc 5-10 hanno un carattere fortemente dialettico. Questa sezione è costruita attorno ai pellegrinaggi di Gesù in occasione delle principali feste dei giudei, prima dell'ultima Pasqua (11,55). Essi sono caratterizzati da discorsi di rivelazione e discussioni con i giudei: Gesù tenta in ogni modo di suscitare la fede degli ebrei di Gerusalemme e della Giudea, ma si scontra sempre più con la loro resistenza. All'interno di questa sezione il c 6 presenta una natura peculiare: esso costituisce una rilettura in cui le tradizioni Pasquali ebraiche sono ormai riproposte in una prospettiva nettamente "cristiana". Se lo si togliesse dalla sua attuale collocazione risulterebbe con chiarezza che il QV costruisce il ministero pubblico di Gesù attorno a un ciclo annuale di feste ebraiche.

Nella valutazione dell'autore i cc 11-12 sono una sezione di passaggio, che esige di essere trattata a parte: su questo punto B. si avvicina alle posizioni di Thyen. Questa transizione racconta di Gesù sulla via della passione. Abbondano, infatti, in essa i riferimenti allusivi alla passione e alla risurrezione di Gesù: la decisione del sinedrio di uccidere Gesù (11,47-53) appartiene già di fatto al racconto della passione, di cui l'ultima Pasqua – annunciata in 11,55-57 – offre la cornice. La morte imminente è evocata dal racconto dell'unzione, mentre la rianimazione di Lazzaro suona come anticipo della risurrezione di Gesù stesso. L'annuncio velato della salvezza dei greci (12,20-36) e la constatazione del rifiuto della maggior parte di Israele (12,12-19 e 12,37-50) chiudono questa sezione di passaggio, articolando il rapporto Israele / gentili.

I cc 13-17 sono dedicati al congedo di Gesù. I discorsi di addio di Gesù occupano in senso lato l'insieme di questi cinque capitoli, in senso stretto essi sono circoscritti alla sezione 13,31-16,33 (o forse 14,1-16,33). Anche in questo caso – come per Gv 6 – B. ritiene che la soluzione migliore, davanti alle aporie presenti in questi

capitoli, sia quella di ipotizzare un processo di rilettura: il primo testo è rintracciabile nei cc 13–14, mentre i cc 15–17 costituiscono lo sviluppo successivo. Per B. il segnale di partenza di 14,31 va interpretato in un senso assolutamente letterale: esso trova la sua continuazione naturale in 18,1. All'interno dei cc 15–17 la sezione 15,1–16,4d svolge un ruolo di collegamento, mentre la rilettura vera e propria si trova in 16,4e–33. L'autore s'interroga poi sulla collocazione di 13,31–38: questo passaggio rappresenta per alcuni l'inizio del primo discorso di addio, mentre per altri rappresenta il segmento conclusivo di un capitolo (Gv 13) profondamente unificato. Egli sceglie infine di connotarlo come “Transizione ai discorsi di addio”. Comunque ci si orienti nella collocazione di 13,31–38 si deve in ogni caso riconoscere che il c 13 presenta una evidente compattezza dal punto di vista sia lessicale che dei personaggi.

L'«ora» di Gesù, comprensiva di passione, morte e risurrezione è l'oggetto dei cc 18–20. In un vangelo che pone così fortemente l'accento sulla venuta del Logos nella carne quale evento salvifico, che significato ha ancora il racconto di passione, morte e risurrezione di Gesù? B. risponde a questo interrogativo, che fu sollevato in modo molto netto da Bultmann, mostrando, con Zumstein, l'impressionante quantità di elementi che collegano la prima parte di Gv ai capitoli conclusivi. Anche in questo caso l'autore sottolinea come Gv stabilisca un collegamento tra il racconto del ministero e quello della passione in un modo non dissimile dai Sinottici: attraverso parole di Gesù che annunciano l'evento futuro e attraverso la descrizione di una opposizione che diventa ostilità mortale. Questa opposizione ostile è ben presente anche nel racconto giovanneo, per quanto con motivazioni proprie rispetto ai Sinottici: la rivendicazione del Gesù giovanneo di essere una cosa sola con il Padre. Con un linguaggio peculiarmente giovanneo (“esaltazione” e “glorificazione”) anche gli annunci da parte di Gesù della sua futura passione e morte occupano un posto di rilievo nel QV. Su questo linguaggio ha influito soprattutto il libro di Isaia e in particolare il modo in cui in esso è descritta la sorte del servo del Signore (Is 52,13). Tra la prima e la seconda grande parte del Vangelo si possono di fatto individuare collegamenti di varia natura che, sulla scorta di Zumstein, B. classifica come connessioni tematiche, commenti impliciti o espliciti, una specifica sezione di transizione (cc 11–12), il motivo della sovranità che Gesù – conformemente a tutta la prima parte del racconto giovanneo – mostra anche nel corso di tutti gli eventi che caratterizzano l'ora della sua dipartita: cf. J. Zumstein, *L'évangile selon saint Jean (13–21)* (Commentaire du Nouveau Testament IVb – Deuxième série; Genève, 2007), 191–192. L'evangelista pertanto prepara il racconto di passione, morte e risurrezione fin dai primi capitoli del suo vangelo.

A giudizio di B. i cc 18–19 sono composti da tre parti principali, che si svolgono di notte (18,1–27), al mattino (18,28–19,16b) e nel pomeriggio (19,16c–42). Ciascuna presenta due diverse ambientazioni: il giardino e il palazzo di Anna; l'esterno e l'interno del pretorio; il Golgota e il giardino della sepoltura. Riprendendo con variazioni la posizione di Janssens de Varebeke, B. identifica in ciascuna di queste tre parti una sequenza di sette scene disposte in maniera concentrica, dove gli episodi centrali sarebbero costituiti rispettivamente da 18,12–14 (Gesù viene condotto dal sommo

sacerdote); 19,1-3 (flagellazione e incoronazione di spine); 19,25-27 (Gesù affida la madre al discepolo amato). Questo proposta non ci pare particolarmente convincente: il ruolo centrale di 18,12-14 non è così facilmente riconoscibile e nemmeno quello degli altri due brevi episodi. In generale ci pare che le strutture concentriche – o chiasmiche – siano molto meno presenti di quanto a volte si è propensi a ritenere nel QV. Gv 20 viene invece articolato in una successione di sei scene, che B. preferisce rispetto alla classica suddivisione in due parti principali (i cui confini peraltro non coincidono nei diversi autori). Anche in questo caso – ma qui con un'evidenza maggiore – la quarta scena (20,19-23) sarebbe il centro geografico e contenutistico della composizione: in essa i discepoli riconoscono Gesù e ricevono da lui il dono della pace e dello Spirito.

Gv 21 ha il carattere di un epilogo dove l'elemento unificante è la presenza costante, accanto a Gesù, di Pietro e del discepolo amato.

– La caratteristica saliente del commentario è il tentativo di interpretare Giovanni alla luce del suo sfondo veterotestamentario e giudaico. B. si colloca pertanto pienamente dentro la rinnovata prospettiva dell'esegesi giovannea, incoraggiata anche dai ritrovamenti archeologici più recenti, per cui al posto del paradigma gnostico si è ormai affermato quello di una grandissima affinità con l'AT e il giudaismo. Nessun vangelo è così influenzato dal giudaismo e dalle sue istituzioni come il quarto (13-14): da un punto di vista *cronologico*, la stessa struttura del vangelo è essenzialmente scandita dal susseguirsi delle feste di pellegrinaggio ebraiche; da un punto di vista *spaziale*, Gerusalemme e il tempio sono lo scenario prevalente dell'attività di Gesù in questo vangelo.

B. è perfettamente cosciente del fatto che il rapporto di Gv con l'ebraismo necessita di essere precisato in modo tale da preservare il QV da un uso antiggiudaico, che purtroppo si è già tragicamente verificato nella storia (36-37). Una interpretazione antiggiudaica potrebbe facilmente prodursi se la cristologia e l'ecclesiologia giovannee avessero un impianto sostitutivo. Nell'esegesi di alcune pericopi chiave, l'autore sottolinea che il cristianesimo giovanneo non si presenta come una realtà che abolisce Israele, la sua fede e le sue istituzioni: cf. il commento all'episodio della purificazione del tempio (92-95), ma anche a 8,44-45 (232). L'autore si esprime in modo ancora più chiaro su questo aspetto in un contributo successivo all'apparizione del suo commentario: cf. J. Beutler, "La reinterpretazione della tradizione ebraica da parte di Giovanni. Il caso delle feste", *Israele e Chiesa nel vangelo di Giovanni*. Compimento, reinterpretazione, sostituzione? (ed. M. Marcheselli) (Epifania della Parola 14; Bologna 2016), 17-35.

Per B. l'impressione che Gv sia antiggiudaico è assolutamente ingannevole (13); egli, però, constata che, purtroppo, dopo l'inserimento del vangelo nel canone, i lettori che lo leggevano assieme agli altri scritti del NT videro nei "giudei" giovannei il popolo ebraico e la comunità religiosa ebraica (36). Da qui ebbe origine la ricezione antiggiudaica del QV. Su questo punto sarebbe stata opportuna a nostro giudizio una maggiore chiarezza da parte dell'autore nel determinare i contorni del personaggio collettivo "i giudei" (cf. 36): da un lato, infatti, egli afferma che con il termine "giudei" l'evangelista voleva significare *il gruppo dirigente del popolo ebraico* a Gerusalemme al tempo di Gesù; ma subito prima ha dichiarato che i cosiddetti giudei sono *i*

rappresentanti del popolo giudaico e della sua religione. Anche nel momento in cui egli esplicita il nesso che per lui esiste tra “mondo” e “giudei” (13) ritroviamo questa ambiguità nell’interpretazione del sintagma: nel QV i “giudei” sono i rappresentanti del “mondo” come quintessenza di ciò che si oppone a Gesù; in concreto questi “giudei” giovannei sembrano, da un lato, le autorità ebraiche di Gerusalemme, ma poi anche i rappresentanti della religione ebraica, nella misura in cui rifiutano di credere in Gesù.

In ogni caso con il suo commentario B. si propone precisamente di liberare il QV dalla trappola di una interpretazione anti giudaica. Wengst ha cercato di farlo approfondendo il radicamento di Gv nel giudaismo, soprattutto in relazione alla tradizione rabbinica: cf. K. Wengst, *Das Johannesevangelium*, I-II (TKNT 4.1-2; Stuttgart ²2004 - 2001). B. persegue il medesimo fine mostrando costantemente il nesso dei grandi temi della teologia giovannea con l’AT e il giudaismo intertestamentario. Come Wengst, ma per una via diversa e complementare, anche B. intende mostrare la vicinanza di Gv al giudaismo e non solo il suo atteggiamento critico verso di esso.

– Nel suo commento l’autore tiene costantemente presente anche la dimensione pragmatica del testo evangelico, ciò a cui esso vuole spingere i lettori: l’obiettivo che il QV si prefigge è chiaramente individuato da B. nella volontà di condurre l’uditorio a una fede confessante.

Nella storia della ricerca i destinatari del vangelo sono stati di volta in volta individuati come i seguaci di Giovanni il Battista, gli israeliti, i samaritani, i greci, gli gnostici e i doceti. Per B. il QV serve a rafforzare la fede di lettori che sono già cristiani. Lo scopo del vangelo non può essere ricavato esclusivamente sulla base della sua prima conclusione (20,30-31), che in ogni caso va letta prediligendo la variante con il congiuntivo presente (19-20 e 482-483), ma anche e soprattutto dall’impianto complessivo del vangelo.

Nell’esegesi giovannea, soprattutto di area tedesca, si è insistito molto sulla fede come scopo del vangelo; l’area anglofona ha, invece, prestato maggiore attenzione alla confessione (pubblica) della fede: quest’ultima è anche la convinzione di B. Una galleria di personaggi conferma questo assunto: Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo e soprattutto il cieco nato costituiscono altrettanti esempi di chi non ha timore di professare la propria fede in Gesù in contesti socialmente rischiosi. A essi devono essere aggiunti anche Tommaso, Pietro, il discepolo che Gesù amava, le donne – tra cui Maria Maddalena –, Lazzaro e le sue sorelle. I passi giovannei che insistono sulla fede professata a scapito del proprio vantaggio personale (cf. 12,24-26) non sono inserti secondari: essi costituiscono piuttosto il cuore del vangelo.

Questa pragmatica che mira alla confessione della fede rappresenta per B. anche uno dei maggiori tratti di attualità del QV: che la fede in Gesù vada professata senza timore in mezzo alle prove e alle persecuzioni rimane un’istanza assolutamente cruciale in molte parti del mondo in cui attualmente viviamo.